

L'ESTRAZIONE DELLA TORBA

Testi di Santo Vetrano

La storia del lago di Massaciuccoli, fin dalla sua origine nella forma attuale, è contraddistinta dalla presenza e dallo sfruttamento da parte dell'uomo. Ci sono stati lunghi periodi in cui l'uomo ha vissuto in simbiosi con l'ambiente, sfruttandone le risorse naturali attraverso la caccia, la pesca, la raccolta della vegetazione, la navigazione, senza compromettere gli equilibri ambientali, ma ci sono stati anche periodi in cui l'uomo ha cercato di sfruttare industrialmente le risorse disponibili andando ad incidere pesantemente sugli equilibri ambientali. Il primo di questi tentativi fu l'estrazione della torba.

La torba

La torba è un materiale di origine vegetale e si forma in ambienti paludosi. In questi ambienti c'è una forte produzione primaria di piante, alghe o sfagni che annualmente si rinnovano depositando sul terreno una grande biomassa vegetale. La decomposizione di questa biomassa è particolarmente lenta in quanto avviene in ambiente povero di ossigeno. Questo processo di fermentazione porta all'aumento del tenore di carbonio rispetto agli altri elementi e alla formazione della torba che non è altro che il primo stadio di formazione del carbone. Gli ambienti naturali dove normalmente si accumula la torba prendono il nome di torbiere. La torba viene utilizzata in diversi campi, dall'edilizia alla cosmesi fino addirittura a quello alimentare, con la torba viene affumicato il salmone e anche il malto utilizzato per alcuni scotch whisky single malt, detti per l'appunto "torbati". Da noi l'utilizzo primario è sempre stato quello combustibile. Diversi giacimenti di torba, più o meno estesi, si sono formati nel corso dei secoli, nella pianura costiera delimitata dai due fiumi Serchio e Magra, il più esteso di questi è sicuramente quello corrispondente al bacino del Lago di Massaciuccoli. Alla fine del XIX secolo si dette il via all'utilizzazione del giacimento, in concomitanza con una maggiore richiesta del prodotto.

1894: i marchesi Ginori-Lisci

Nel 1894 la proprietà del lago e di parte dei terreni circostanti era della famiglia nobile Ginori-Lisci. Furono proprio costoro che, a partire da quell'anno, dettero il via ad una grossa operazione di estrazione della torba, così come conferma un documento



Villa Ginori

dell'epoca, una rivista del Servizio Minerario di tale anno, in cui si legge infatti:

"Nel lago di Massaciuccoli, di proprietà del Marchese Ginori-Lisci, numerosi assaggi eseguiti per conto di quest'ultimo, tanto nella parte paludosa circostante al lago, quanto nel lago medesimo, riconobbero la presenza di uno strato di torba non fibrosa, di colore bruno nerastro, della potenza variabile da due a sei metri, riposante sulla sabbia silicea e ricoperto da un altro strato di un metro circa di torba terrosa nella palude e da due metri circa d'acqua, con una vegetazione subacquea più o meno fitta, nel lago. In conseguenza di ciò, avendo il Marchese richiesto al Prefetto di Lucca il permesso di estorbazione, questo ufficio, in seguito a constatazione sul lago, oltre al parere favorevole per il permesso speciale di cui all'Art. 20 della Legge Lucchese 3 maggio 1847 non ancora abrogata, manifestò altresì il parere che allo stato dei lavori quale risultava del processo verbale medesimo, il giacimento torboso di Massaciuccoli poteva essere dichiarato scoperto e concessibile, essendosi presumibilmente accertato circa 2 milione di tonnellate di torba in posto".



L'estrazione della torba

Poco si sa dei metodi di lavorazione usati all'inizio dello sfruttamento: in alcuni documenti si legge che:

"...l'escavazione avveniva mediante una draga mossa da un locomobile e la campagna di estorbazione durava ogni anno circa 120 giorni..."

Questo primo periodo di sfruttamento industriale del giacimento, fino al 1910, è caratterizzato dall'esistenza di una sola torbiera denominata "Massaciuccoli", posta tra il Burlamacca e il Fosso Malfante a un centinaio di metri dalla sponda settentrionale del lago (e dalla ciminiera della quale esistono tuttora le rovine); la produzione annua risultava molto modesta (circa 550 tonnellate) e veniva impiegata una massa di operai variabile tra le 5 e le 30 unità.

Si intensifica la produzione: il periodo 1917-1921

Dopo l'interruzione dovuta alla prima guerra mondiale, riprese con maggiore intensità lo sfruttamento della torba, anche per far fronte alle aumentate necessità nazionali di energia, derivate soprattutto dalla forte contrazione della importazione di carbone. Questa seconda fase, però, vide protagonista non più un solo ente. La Commissione Generale Combustibili Nazionali ritenne opportuno concedere altri numerosi permessi (e precisamente 8 nel 1917, 14 nel 1918, 5 nel 1919, '20 e '21) ad enti o privati delle provincie di Lucca, Pisa e Carrara; questi operarono in differenti località dei comuni di Massarosa e di Viareggio, e precisamente nell'area palustre a nord del lago, lunga 6 km e larga 4. In questo periodo la produzione annua superò le 22.000 tonnellate (1918), raggiungendo l'8% del quantitativo nazionale; ma, cessata la guerra e la richiesta del prodotto sul mercato nazionale, essa scese bruscamente negli anni successivi, fino a tornare, nel 1921, alle dimensioni del periodo precedente. Anche il numero degli operai impiegati variò molto in questo quinquennio: dalle mille unità del 1918 si tornò, nel 1921, alla modesta cifra di 34.



Distesa di mattoni di torba ad essiccare

Il terzo ed ultimo periodo di estrazione della torba: 1922- 1927

Il terzo periodo fu il più felice e produttivo e durò circa cinque anni e mezzo. Basti pensare che in ognuno di questi anni la produzione non fu mai inferiore, nemmeno nei primi cinque mesi del 1927, alle 21 mila tonnellate, mentre nel 1925 fu raggiunto il picco di oltre 68 mila tonnellate, pari a più del 75% del quantitativo estratto in Italia. In questo periodo la torba veniva estratta in un'area palustre di circa 4500 ettari ai margini del lago. La torba veniva scavata per mezzo di benne mordenti a 3 valve montate su galleggianti. Quindici chiatte di 80 tonnellate ciascuna, trainate da tre rimorchiatori, eseguivano il trasporto della torba essiccata al piazzale - deposito di Torre del Lago, dove veniva di volta in volta prelevata per il rifornimento dei

vicini impianti industriali. Gli operai addetti all'estrazione e alla stendita della torba provenivano, oltre che da Torre del Lago, dai centri posti ai margini del giacimento; lavoravano in media 150 giorni in autunno, inverno e primavera, e altri 60-70 nell'estate. Le condizioni dei lavoratori delle torbiere erano molto dure: pesante e continuo era il lavoro, che prevedeva soltanto una pausa di un'ora e mezzo per il pranzo del mezzogiorno, da consumarsi al sacco, sull'argine.

Il declino e la dismissione degli impianti

Nel 1924 e nel 1925 fu quindi intensificato il lavoro di estorbazione ma già pochi mesi dopo e nel giro di un anno e mezzo si assiste ad un vero e proprio crollo della produzione e della richiesta del prodotto. Già nel 1926 venne ridotto da 370 a 117 il numero delle donne impiegate nei lavori. Nel frattempo le condizioni economiche di produzione si erano dimostrate piuttosto negative, anche a causa delle notevoli impurità della materia prima, fino ad arrivare alla decisione di mettere in liquidazione la torbiera, il che avvenne verso la metà del 1927. Il grandioso complesso di Torre del Lago, costruito nel 1918 dalla società Torbiera d'Italia, studiato per la rigassificazione della torba (ricavandone solfato ammonico, catrame e, come sottoprodotto, energia elettrica) subì la sorte di impianti consimili, creati negli stessi anni, come quello di Mosio, in provincia di Mantova, anch'esso destinato alla estrazione della torba. La crisi determinata dalla chiusura degli impianti fu gravissima: questa situazione segnò per centinaia di famiglie di tutto il bacino il crollo di un'illusione, già diventata certezza, e l'inizio di un periodo di vera miseria aggravato dal degrado ambientale determinato da 30 anni di attività estrattiva che aveva causato gravi conseguenze per la fauna e la flora del lago nonchè per la vivibilità stessa dell'ambiente: Giacomo Puccini nel 1921 decise di lasciare la sua amata Torre del Lago a causa delle "rumorose e maleodoranti lavorazioni di estrazione della torba" per trasferirsi a Viareggio in una villa a due passi dal mare. L'attività estrattiva ha anche lasciato indelebili cicatrici nella morfologia della palude, infatti gli attuali canali Burlamacca, Centralino, Punta Grande e Fosso Morto sono il risultato dell'estrazione della torba.

Per approfondimenti:

- Ministero dell'Industria e del Commercio, Direzione generale delle Miniere, Relazione sul servizio minerario. Anni 1890- 1950. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Ufficio speciale di elettricità del Ministero dei Lavori Pubblici, Impianto termoelettrico di Torre del Lago-Trazione elettrica, in "Riv. Tecn. Delle Ferrovie Italiane" 1922, pp. 33-42.
- Luigi Pedreschi, Il lago di Massaciuccoli e il suo territorio, Roma, Società Geografica Italiana, 1956.
- Le foto sono tratte dal CDrom "Massarosa . album fotografico" di Amerigo Pelosini



Oasi LIPU Massaciuccoli
Via del Porto 6, loc. Massaciuccoli
55050 Massarosa
Tel. 0584/975567
oasi.massaciuccoli@lipu.it